

**ASCOLTARE (la Parola),
VEDERE (nella fede),
TOCCARE (nei Sacramenti)**

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14,23)

In quel tempo, ²³Gesù disse [ai suoi discepoli]: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*».

1 – Dalla lettera enciclica LUMEN FIDEI (nn. 29-31)

29. La conoscenza associata alla parola è sempre **conoscenza personale**, che riconosce la voce, si apre ad essa in libertà e la segue in obbedienza ("obbedienza della fede", cfr Rm 1,5;16,26).

La fede è, inoltre, **conoscenza legata al trascorrere del tempo, di cui la parola ha bisogno** per pronunciarsi: è conoscenza che s’impara solo in un cammino di sequela. L’ascolto aiuta a raffigurare bene il nesso tra conoscenza e amore [...].

L’udito attesta **la chiamata personale e l’obbedienza**, e anche il fatto che **la verità si rivela nel tempo**; **la vista** offre la visione piena dell’intero percorso e permette di situarsi nel grande progetto di Dio; senza tale visione disporremmo solo di frammenti isolati di un tutto sconosciuto.

30. La **connessione tra il vedere e l’ascoltare**, come organi di conoscenza della fede, **appare con la massima chiarezza nel Vangelo di Giovanni**. Per il quarto Vangelo, credere è **ascoltare** e, allo stesso tempo, **vedere**.

L’ascolto della fede avviene secondo la forma di conoscenza propria dell’amore: è **un ascolto personale**, che distingue la voce e riconosce quella del Buon Pastore (cfr Gv 10,3-5); **un ascolto che richiede la**

sequela (i primi discepoli «*sentendolo parlare così, seguirono Gesù*»; Gv 1,37). D'altra parte, **la fede è collegata anche alla visione**. A volte, *la visione* dei segni di Gesù *precede* la fede, come con i giudei che, dopo la risurrezione di Lazzaro, «*alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui*» (Gv 11,45). Altre volte, è *la fede che porta a una visione* più profonda: «*Se crederai, vedrai la gloria di Dio*» (Gv 11,40).

Alla fine, **credere e vedere** s'intrecciano: «*Chi crede in me [...] crede in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato*» (Gv 12,44-45). Grazie a quest'unione con l'ascolto, **il vedere diventa sequela di Cristo, e la fede appare come un cammino dello sguardo**, in cui gli occhi si abituano a vedere in profondità. E così, **il mattino di Pasqua**, si passa da Giovanni che, ancora nel buio, davanti al sepolcro vuoto, "*vide e credette*" (Gv 20,8); a Maria Maddalena che, ormai, vede Gesù (cfr Gv 20,14) e vuole trattenerlo, ma è invitata a contemplarlo nel suo cammino verso il Padre; fino alla piena confessione della stessa Maddalena davanti ai discepoli: «*Ho visto il Signore!*» (Gv 20,18).

Come si arriva a questa sintesi tra l'udire e il vedere? Diventa possibile a partire dalla persona concreta di Gesù, che si vede e si ascolta. Egli è la Parola fatta carne, di cui abbiamo contemplato la gloria (cfr Gv 1,14).

La luce della fede è quella di un Volto in cui si vede il Padre. Infatti, la verità che la fede coglie è, nel quarto Vangelo, la manifestazione del Padre nel Figlio, nella sua carne e nelle sue opere terrene [...].

La verità che la fede ci dischiude è **una verità centrata sull'incontro con Cristo, sulla contemplazione della sua vita, sulla percezione della sua presenza**. In questo senso, san Tommaso d'Aquino parla dell'*oculata fides* degli Apostoli — **fede che vede!** — davanti alla visione corporea del Risorto. Hanno visto Gesù risorto con i loro occhi e hanno creduto, hanno, cioè, potuto penetrare nella profondità di quello che vedevano per confessare il Figlio di Dio, seduto alla destra del Padre.

31. Soltanto così, attraverso l'Incarnazione, attraverso la **condivisione della nostra umanità**, poteva giungere a pienezza la conoscenza

propria dell'amore. La luce dell'amore, infatti, nasce quando siamo **toccati nel cuore**, ricevendo così in noi la presenza interiore dell'amato, che ci permette di riconoscere il suo mistero. Capiamo allora perché, insieme all'**ascoltare** e al **vedere**, la fede è, per san Giovanni, un **toccare** (*«Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto [...] e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...»*; 1 Gv 1,1).

Con la sua **Incarnazione**, con la sua venuta tra noi, Gesù ci ha toccato e, attraverso i **Sacramenti**, anche oggi ci tocca; in questo modo, **trasformando il nostro cuore**, ci ha permesso e ci permette di riconoscerlo e di confessarlo come Figlio di Dio [...].

Sant'Agostino, commentando il passo dell'emoirioissa che tocca Gesù per essere guarita (cfr Lc 8,45-46), afferma: *«Toccare con il cuore, questo è credere»*. La folla si stringe attorno a Lui, ma non lo raggiunge con il tocco personale della fede, che riconosce [...] il suo essere Figlio che manifesta il Padre. **Solo quando siamo configurati a Gesù, riceviamo occhi adeguati per vederlo.**

Accogli, o Signore, le preghiere del tuo popolo, perché i sacramenti, scaturiti dal mistero pasquale, per tua grazia ci ottengano la salvezza eterna.
(orazione sulle offerte, veglia pasquale)

O Dio, che ci dai la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore, fa' che mediante la liturgia pasquale che celebriamo nel tempo, possiamo giungere alla gioia eterna
(colletta, mercoledì fra l'ottava di Pasqua)

2 – Il punto di partenza e le condizioni del viaggio

Il punto di partenza. “... Nessuno di noi può cominciare un viaggio se innanzitutto non sa da dove partire. E il punto di partenza per noi non è un posto. **Il punto di partenza di ogni viaggio nella nostra vita è saperci di qualcuno** ... Nessuno di noi trova il coraggio davvero di

andare avanti, di fare qualcosa della propria vita, di rischiarla finché non si sente di Qualcuno, finché non si sente di un Padre”¹.

La buona novella del Vangelo, cioè quello che Gesù è venuto a dirci è che abbiamo un Padre e che **la preghiera** è essenzialmente questo: la percezione che sempre e dovunque abbiamo addosso lo sguardo del Padre. “*Se state cercando di essere felici nella vostra vita, domandatevi non innanzitutto dove state andando. Domandatevi di chi vi sentite e chi siete, di chi siete*”². In diverse occasioni riportate nella Scrittura troviamo che Gesù vede le folle come pecore senza pastore (cfr. Mc 6,34); non si sentono di appartenere a nessuno. Viceversa, avere la consapevolezza di essere del Padre, di appartenergli, consente di attraversare ogni situazione, ogni oceano.

Le condizioni del viaggio³. I sensi per il corpo umano sarebbero inutili se venissero meno i requisiti per il loro esercizio. Se non c'è luce o non è giorno, gli occhi non servono a nulla; gli orecchi in assenza di parole o di suono non possono svolgere il loro compito; le narici se non vi sono emanazioni odorifere, non servono a niente. E questo avviene non perché venga loro a mancare la capacità naturale, ma perché la loro funzione è condizionata da particolari elementi.

Allo stesso modo l'anima dell'uomo, se non avrà attinto per mezzo della fede **il dono dello Spirito Santo**, ha sì la capacità di intendere Dio, ma le manca la luce per conoscerlo. **Il dono**, che è in Cristo, è dato interamente a tutti. Resta ovunque a nostra disposizione e **ci è concesso nella misura in cui vorremo accoglierlo**. Dimorerà in noi nella misura in cui ciascuno di noi vorrà meritarselo.

3 – Domande per la condivisione

- a) In che misura la Parola di Dio guida il mio cammino di vita?
- b) La fede mi aiuta a vedere/andare oltre le vicende umane?
- c) La celebrazione dei Sacramenti tocca la vita personale e comunitaria?

¹ L.M. EPICOCO, *L'amore che decide*.

² L.M. EPICOCO, *L'amore che decide*.

³ Dal «Trattato sulla Trinità» di sant'Ilario, vescovo.